

→ **Le parole** della Merkel e del ministro delle Finanze fanno invertire rotta alle Borse: Milano -2,3%

→ **In Grecia** settimana cruciale fra scioperi e voto sulle nuove misure. Aiuti all'Europa, la Cina frena

Berlino gela i mercati

«Nessuna soluzione alla crisi nel vertice Ue»

«Per risolvere la crisi ci vorrà un lavoro molto lungo». Doccia fredda da parte del governo tedesco dopo che per giorni le Borse avevano puntato su una soluzione convincente già nel vertice Ue di domenica prossima.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

È stato un pugilistico uno-due, quello che ieri ha mandato al tappeto i mercati europei dopo un'apertura delle contrattazioni invece fortemente positiva. A sferrarlo prima un ministro delle Finanze e poi un premier. Ed a gelare le speranze di una soluzione credibile alla crisi, già in occasione del prossimo vertice Ue del 23 ottobre, non sono stati gli esponenti di un esecutivo "periferico" dell'area euro, tantomeno quelli dell'Italietta governativa, bensì due esponenti dal massimo peso come la cancelliera tedesca, Angela Merkel, ed il suo responsabile del dicastero economico, Wolfgang Schäuble. Un richiamo alla realtà che ha cancellato le aspettative accumulate dalle Borse nella scorsa settimana, con Piazza Affari che è andata giù più delle altre: -2,3% contro le flessioni dell'1,81% e dell'1,61% registrate a Francoforte e Parigi, mentre Londra ha limitato i danni perdendo solo lo 0,54%. Ed a migliorare gli umori non hanno certo contribuito le cattive notizie che continuano ad arrivare dalla Grecia, dove si è aperta una settimana al calor bianco, dove le manifestazioni di protesta si intrecciano con passaggi a forte rischio per il malmeso esecutivo Papandreou.

«Escludo che al prossimo vertice Ue del 23 ottobre ci possa essere un'intesa conclusiva sulla crisi del debito europeo»: le parole di Wolfgang Schäuble hanno rappresentato una prima doccia fredda per gli otti-

misti, anche perché il ministro delle Finanze non è annoverato nel gruppo dei "falchi" della politica berlinese. Ma questo non gli ha impedito di ricordare che «i Paesi sotto pressione per la crisi finanziaria dovranno prendere le decisioni necessarie». Inoltre, «le banche a rilevanza sistemica dovranno rispettare un requisito minimo di capitalizzazione». Lo stesso Schäuble ha poi dato un altro segnale poco incoraggiante confermando che al momento gli istituti di credito europei non si fidano l'uno dell'altro. Poco dopo, è arrivato il colpo del ko di Angela Merkel, per bocca del portavoce del governo tedesco, Steffen Seibert: «Come ha già detto la cancelliera nei giorni scorsi - ha dichiarato - i

sogni riaffiorati nei confronti del pacchetto anticrisi che verrà presentato al Consiglio europeo del 23 ottobre ancora una volta non saranno realizzati. Si tratta di un lavoro lungo che forse avrà termine il prossimo anno, o ancora più in là».

IL MONITO DI PAPANDREOU

Di certo, domenica prossima ai sogni irrealizzati sul pacchetto anticrisi si affiancheranno i ben più tangibili incubi sulla Grecia, la cui eventuale uscita dall'Eurozona per il membro dimissionario della Bce, Jürgen Stark, «provocherebbe conseguenze che sarebbero incalcolabili». Ieri il premier Papandreou ha avvisato che nel corso di questa settimana «si de-

terminerà il destino dell'Eurozona», mettendo in guardia dal rischio di una prolungata «insicurezza» se domenica i leader europei non prenderanno decisioni definitive. Il governo di Atene è ancora in attesa degli aiuti internazionali, con il Parlamento chiamato ad approvare, domani e giovedì, le misure aggiuntive necessarie per sbloccare i finanziamenti. Nelle stesse giornate, il Paese sarà coinvolto da una serie di proteste, paralizzato da due scioperi generali. Per i sindacati la misura è colma, come testimonia la loro reazione all'approvazione da parte della commissione Finanze delle misure che verranno poi sottoposte all'Aula: «Il governo sta distruggendo la propria amministrazione centrale e sta eliminando la rete di sicurezza ai nostri cittadini, mentre drammatici tagli agli stipendi riducono i lavoratori alla miseria».

In questo quadro c'è anche da registrare una sostanziale marcia indietro di un potenziale "salvatore" del Vecchio continente, sul quale riponeva malcelate speranze proprio il nostro esecutivo. La Cina sarà pronta a investire in Europa solo se verrà presentata una chiara soluzione alla crisi del debito. Per il presidente dei supervisor della China Investment Corporation (Cic), Jin Liqun, «l'Europa deve fare quello che c'è da fare e poi, credo, dovremmo intervenire noi».

L'ANALISI

Ugo Papi

PECHINO «COSTRETTA» A FARE SHOPPING

La Cina sembra interessata a salvare l'Europa. Il Sunday Times ha rivelato che Pechino nel G20 dello scorso week end, avrebbe proposto un piano per ora segreto, che prevede forti investimenti in titoli di Stato e molti soldi per infrastrutture. In cambio il gigante asiatico vorrebbe garanzie sulle riforme di bilancio e su ulteriori tagli alle spese pubbliche dei paesi dell'euro zona. Se fosse vero, l'interessamento di Pechino dovrebbe finalmente svegliare l'Europa. Il rischio di un fallimento dell'euro agita i sonni del resto del mondo perché il nostro continente rappresenta

una delle più grandi aree economico commerciali del pianeta, ma l'assenza o la debolezza di una guida politica ha reso concreto un possibile fallimento del progetto europeo. Uno scenario simile avrebbe conseguenze catastrofiche per tutti. Per l'America ancora alle prese con la sua crisi, ma anche per quella parte del mondo che ancora cresce, ma vede già segni di rallentamento delle proprie economie, soprattutto nel settore delle esportazioni. Oggi il gigante asiatico corre ai ripari e cerca rapidamente di riconvertire la sua economia: non più solo esportazioni, ma più consumi interni e più investimenti all'estero. Ma ci vuole tempo e così Pechino continua a

comprare titoli di Stato. In questo modo vuole ottenere due risultati: salvare i suoi investimenti, ma anche aiutare i paesi dell'occidente in crisi, prima che questi contagino la Cina stessa. Il gigante asiatico dispone di una grande potenza finanziaria, la State Administration of Foreign Exchange (SAFE), l'ente di Stato che amministra l'enorme quantità di riserve valutarie accumulate in questi anni di crescita. Nonostante la crisi, la Safe ha continuato a comprare titoli di Stato Usa, considerati comunque più sicuri di altri investimenti. La Cina ha inoltre attuato una rapida diversificazione che è arrivata anche in Europa, persino con i titoli di Italia e Spagna. Ma nell'Europa del sud le cifre restano modeste. Pechino è disposta a fare un salto di qualità laddove gli investimenti siano comunque solidi. Ad interessare gli asiatici sono infatti per ora soprattutto i Bund tedeschi. Ma la proposta del piano di salvataggio, se si rivelasse vera, prevede anche investimenti in